

presenza agostiniana

*inni e piante salgano
al tuo cospetto da questi
cuori fraterni,
turiboli d'incenso per te*
(Confess. X,4,5)

Agostiniani
Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VIII - n. 5 - Settembre-Ottobre 1981 (47)

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
A tu per tu	5	P. Eugenio Cavallari
Ci sono ancora i Santi, oggi?	7	P. Pietro Scalia
Da Montefalco una luce	10	P. Benedetto Dotto
I Santi dell'Ordine agostiniano	13	P. Flaviano Luciani
La via della santità	24	P. Luigi Pingelli
In memoriam: P. Basilio M. Cinque	25	*
Ci proverò	26	P. Gabriele Ferlisi
Crociera d'altri tempi: Da Roma ad Aleppo	27	P. Angelo Grande
La religiosità popolare in Brasile	29	P. Calogero Carrubba
Le mani della Provvidenza	31	P. Aldo Fanti

In copertina: Bernini, S. Agostino (particolare della cattedra), Roma, Basilica di S. Pietro.

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - **ABBONAMENTI:** ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graffinea - Telefono 77.68.65

«Avanti dunque, o santi di Dio, fanciulli e giovinette, uomini e donne, celibi e nubili! Continuate con perseveranza sino alla fine! Lodate il Signore, tanto più dolcemente quanto più intensamente pensate a lui. Sperate in lui con tanta più felicità quanto maggiore è lo zelo con cui lo servite. Tanto più ardente sia il vostro amore per lui quanto maggiore è la cura nel piacergli. Con i lombi cinti e le lampade accese aspettate il Signore al suo ritorno dalle nozze. Nelle nozze dell'Agnello voi cantate un cantico nuovo, accompagnandovi con le vostre cetre» (S. Agostino, La s. verginità 27).

Editoriale

Volge ormai al termine l'anno delle ricorrenze centenarie delle monache agostiniane, Rita da Cascia e Chiara da Montefalco. Della prima si è ricordato infatti i seicento anni dalla sua nascita, di S. Chiara il primo secolo dalla sua elevazione agli altari, compiuta dal Papa Leone XIII.

Nel corso dell'anno non sono mancate numerose e solenni commemorazioni, specialmente nella natia Umbria, per iniziativa delle consorelle, dei religiosi agostiniani, delle diocesi di Norcia e Spoleto, delle amministrazioni comunali e regionali.

Cascia, il 22 maggio, ha vissuto una giornata indimenticabile di apoteosi e di trionfo per la sua Santa.

Così Montefalco, il balcone dell'Umbria, ha tributato alla mistica Chiara singolari manifestazioni di fede e di amore, nel giorno a lei dedicato.

Ma poi un po' ovunque: dove esiste una Casa di religiosi agostiniani, un monastero di anime consacrate a Cristo nel nome del S.P. Agostino: dove c'è una chiesa, un altare, una statua, un'immagine dedicate alle due Sante, in ogni parte del mondo (a Rio de Janeiro nel giorno 22 maggio è stata benedetta la nuova chiesa dedicata alla Taumaturga di Cascia!), si sono ripetute e susseguite molteplici iniziative a livello culturale e di studio, a livello folkloristico, a livello di incontri di preghiera e di celebrazioni liturgiche.

Tutti noi abbiamo preso parte in qualche misura a manifestazioni celebrative ed abbiamo chiesto aiuto e protezione.

Sorge logica e doverosa, a questo punto, una domanda: che cosa resterà a noi, per la vita quotidiana, di queste due straordinarie celebrazioni?

Qualunque sia lo stato e la condizione in cui ci troviamo e in cui operiamo, è certo che S. Rita e S. Chiara hanno qualche cosa da dirci.

Il messaggio di S. Rita, in particolare, è facile ad essere evidenziato e compreso: è un messaggio di amore e di santità per tutti. Ella infatti non ha atteso a vivere da santa nell'ultimo periodo della sua vita, dopo che si era totalmente consacrata a Dio nel monastero di Cascia, ma si è distinta nelle virtù cristiane di figlia, di sposa e di madre, già tra le mura della casa paterna e coniugale. Quando, spento il focolare domestico con la morte dei suoi due figli, chiuse per l'ultima volta la porta di casa a Roccaporrena per entrare tra le agostiniane di Cascia, avvertiva nell'intimo dell'animo una gioia profonda per aver profuso nei suoi

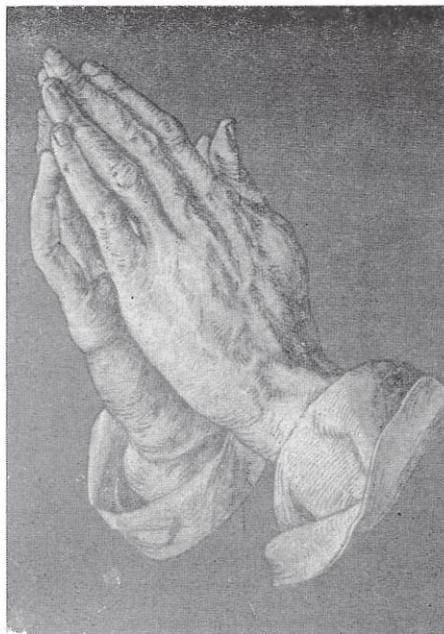
tanta dolcezza, tanta tenerezza e tanto amore, offrendo così una testimonianza valida per le famiglie di tutti i tempi, per ognuno che si fosse rivolto a lei.

Questa stessa testimonianza, arricchita dalle virtù della vita religiosa e da un senso più profondo di accettazione della sofferenza, lascerà come preziosa eredità alle consorelle e alle anime consacrate.

Il messaggio di Chiara da Montefalco, la santa che porta impressi nel cuore i segni della Passione di Cristo, intende dare senso e tono alle parole del Maestro: « Chi vuole seguirmi, prenda la sua croce »; una croce che è per tutti e che si manifesta e si vive soprattutto nel "quotidiano", che potrà essere terribile, schiacciante, monotono, mai eccitante ed affascinante, ma che riempie la vita, che arricchisce per il tempo e per l'eternità, che innalza nel mondo spirituale, che è il mondo di Dio.

Ecco quindi che ciò che deve restare, per noi, delle due celebrazioni centenarie di S. Rita e di S. Chiara coincide con la nota esortazione agostiniana: « Non ti rincresca accogliere e vivere la testimonianza di coloro che hai ricordato con esultanza ».

p.f.r.



A tu per tu

Una cosa è parlare di Dio, un'altra è parlare con Dio: la prima è la teologia, la seconda è la santità. Agostino, che è l'uno e l'altro, tiene presente il detto dell'Ecclesiastico: « Molto potremmo dire senza giungere alla meta; la somma di tutte le parole è: Lui è tutto » (43,29); non vuol forzare la parola, si impone il silenzio contemplativo, adora il mistero con la lode umile del cuore: « Quando arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste molte parole che diciamo senza giungere a Te; Tu resterai, solo, tutto in tutti, e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te » (Tr. 15, 28,15). Il fascino delle pagine agostiniane deriva unicamente dalla dilagante capacità di contemplazione mistica che esse esprimono: Agostino sta alla presenza di Dio e ce ne parla: le Confessioni, i Soliloqui, i Salmi...

Non ne fa assolutamente mistero: vuole immergersi perduto in Dio.

” appoggiati alla finestra ”

La finestra di Ostia, nella vita di Agostino, è il primo osservatorio puntato verso Dio: Dio irrompe in modo nuovo squarciando il velo che avvolge la vita celeste.

« Conversavamo, soli, con grande dolcezza. Dimentichi delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi, cercavamo fra noi, alla presenza della Verità, che sei

tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi, che occhio non vide, orecchio non udì, né sorse in cuore di uomo. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto supremo della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te, per esserne irrorati in qualche modo... Percorremmo su tutte le cose corporee, ascendemmo in noi stessi e superammo anche le nostre anime per attingere la plaga inesauribile ove la vita è la Sapienza... E, mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito » (Conf. 9, 10,23-24). In questa estasi di amore, Agostino offre tutto lo spirito in sacrificio a Dio e si lascia afferrare dal fuoco divino della carità (cfr. De Div. Quaest. 67,6).

Analoga scena nel racconto della Genesi quando Noè apre la finestrella dell'arca per cercare un segno di pace fra il cielo e la terra e contempla l'azzurro specchiarsi sulle acque del diluvio che lasciano affiorare la terra. Nel cuore di Noè sarà affiorata una preghiera simile a questa: « Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo eserciti con giustizia il dominio e io desidero essere di tuo diritto. Comanda e ordina ciò che vuoi, ti prego. Insegnami come si può giungere a te. A te io anelo e proprio a te chiedo i mezzi con cui il mio anelito sia soddisfatto. Se tu abbandoni si va

in rovina; ma tu non abbandoni perché sei il sommo bene che sempre si è raggiunto se si è rettamente cercato. Prego l'altissima tua clemenza che tu mi volga tutto verso di te » (Sol. 1,1,5-6).

le mani invisibili

Agostino tende incessantemente l'orecchio del cuore per cogliere il suono dell'amore di Dio. Si accorge ben presto che i desideri che geminano sù dal cuore sono come mani che salgono verso l'infinito: « I vostri ardenti desideri ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere la salute (Esp. Sal. 103, d. 1,1). Non è più necessario vedere e conoscere perché con il desiderio si fruisce e si possiede il bene amato!

E' interessante rileggere il Commento di Agostino al Salmo 41: Come il cervo anela alle fonti d'acqua così l'anima mia anela a te, Dio mio. Esso potrebbe significare per noi una pista sicura di vita interiore: « Il salmista, pur ammirando le parti del tabernacolo, si sentiva attirato da una misteriosa soavità interiore e segreta; e mentre camminava nel tabernacolo, rapito da questa musica interiore, imponeva silenzio in lui a tutto il chiasso della carne e del sangue, e arrivava sino alle cose di Dio » (Esp. Sal. 41,9).

La casa di Dio.

Musica e festa di eternità: « Nella casa del Signore eterna è la festa. Il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Il suono di quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque » (ivi 41,9).

La santità è possedere la vita di Dio nel cuore, pregustare il paradiso già sulla terra.

un alleluia senza fine

Si chiede frequentemente Agostino: « Quale sarà la nostra occupazione nella vita eterna? Lodare Dio. Amarlo e lodarlo.

Lodarlo nell'amore e amarlo nella lode » (Esp. Sal. 147,3). Allora, risponde molto semplicemente Agostino: questa vita terrena deve costituire un rodaggio della vita eterna in cui pregustare la beatitudine: « Contemplare la felicità di Dio stesso... Bene semplice, il Bene stesso in cui tutte le cose sono buone, il Bene stesso per cui tutte le cose sono buone: questa è la beatitudine del Signore e noi la contempleremo » (Esp. Sal. 26,11,8). Questo sembra proprio il dato più importante e attuale dell'esperienza di Agostino: la santità non è appannaggio di pochi, non riguarda l'altro mondo. La santità è per tutti ed è realtà della terra. Essere santi quaggiù!

Oggi si torna a parlare di santità come se ne parlava ai tempi di Agostino, come necessario atto di coerenza e di coraggio nel proclamare fino in fondo la propria incrollabile convinzione di fede. Quanto bene può fare questo concetto di santità ai cristiani, ai sacerdoti, ai religiosi! Per noi agostiniani, poi, questo tipo di santità a misura di tutti deve essere una manifestazione della nostra profonda simpatia per il mondo in cui viviamo, per i suoi problemi, per le sue tensioni: « La posseggono tutti, e ciascuno la possiede per intero » (Esp. Sal. 83,8). Il mondo è solo il nido da cui spiccare il volo verso l'infinito. La santità, sospiro verso i beni eterni che sono promessi all'uomo, è l'occupazione autentica di ogni singolo uomo. Forse, una delle più grosse manipolazioni della verità è stato l'aver accreditata l'opinione che la santità sia un miraggio irraggiungibile. Questa paura continua a generare la più pesante finzione: fingere con se stessi. Agostino ci riscatta da ogni paura di Dio e di santità e ci mette nel cuore il linguaggio nuovo della preghiera: « O Dio dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che ci volgi verso di te; o Dio, che ci spogli di ciò che non è e ci rivesti di ciò che è; o Dio, che ci purifichi e ci prepari ai premi divini: viemmi incontro benevolo » (Sol. 1,1,3).

P. Eugenio Cavallari

Ci sono ancora i Santi, oggi?

Ancora una volta, anche se per motivi diversi, sono costretto a lasciare il consueto appuntamento con la « poesia ». Avevo promesso, e rimane questa la mia intenzione, di far conoscere il contenuto di quel libricino « Il cuore di un'anima » dove ho racchiuso momenti particolarissimi della mia vita, esprimendoli con parole che sono uscite spontanee dalla penna. Varie circostanze non mi hanno permesso di essere sempre presente e in questo numero di « Presenza » sono stato invitato a scrivere su un tema già stabilito. Non ho potuto tirarmi indietro anche se avrei preferito proporre un'altra delle mie « poesie ». Ma l'invito era preciso: in questo numero, in cui il tema specifico era la santità, dovevo pormi questo interrogativo e cercare di rifletterci su, per me e per gli altri: Nel mondo di oggi esistono ancora i Santi?

Che domande, certo che esistono i santi! C'è qualche dubbio? Ma forse non è facile individuarli, o, molto più semplicemente, non ce ne accorgiamo di averli accanto.

Ho vissuto per otto anni in una terra che di santi ne ha sfornati parecchi, tanto da essere chiamata la terra dei santi: l'Umbria. Bisogna dire che uno spirito attento non può sfuggire al richiamo di questi grandi uomini che la Chiesa ha poi riconosciuto come Santi. In questi ultimi anni poi è stato un susseguirsi di centenari che hanno riproposto alla attenzione anche dei più distratti queste figure che lungo i secoli hanno lasciato un solco profondo nella storia, non soltanto cristiana, ma umana e civile, dell'Umbria e dell'Italia, anzi del mondo intero. 1980: centenario dei santi Benedetto e Scolastica. Chi non riconosce, soprattutto al primo, un ruolo primario nella costruzione dell'Europa cristiana e nella formazione di ge-

nerazioni di monaci che hanno espresso il meglio del cristianesimo e della cultura nei secoli bui della storia medievale? 1981: centenario di S. Rita da Cascia e di S. Chiara della Croce da Montefalco. Due sante agostiniane di cui si occupa anche « Presenza » nei suoi numeri di quest'anno. Anche qui, un esempio mirabile di scelta totalitaria del Cristo, fino alle estreme conseguenze, con due itinerari che in apparenza sembrano tanto diversi. 1982: centenario di S. Francesco d'Assisi, appena iniziato. Di lui non c'è bisogno di parlare, tanto la sua figura gigantesca nel firmamento della Chiesa.

Mi sono soffermato su queste quattro figure di santi umbri, le più significative per l'opinione pubblica, ma ce ne sarebbero altre di non minor importanza anche se meno conosciute. Se nessuno può contestare l'appellativo di Umbria francescana, pochi forse sanno che anche nell'Ordine agostiniano sono fiorite figure di santi e beati che hanno dato lustro all'Ordine e alla terra umbra.

Ho forse indugiato troppo nel considerare figure ormai passate, che, se anche attuali oggi, appartengono a generazioni che furono; il riferimento all'Umbria potrebbe far ancor di più pensare ad una storia bella ma non più attuale, in una terra che per la maggior parte si è lasciata influenzare da teorie non certo conformi alle scelte evangeliche. Per cui quando vogliamo soffermarci al nostro tempo, quando leggiamo nella nostra storia, ci potrebbe venire un magone grosso così: che peccato, oggi non ci sono più quei santi, oggi si vive nel materialismo più retrivo, oggi sono scomparsi tutti i valori morali di una volta, e così via.

Considerazioni del genere non sono rare, ed anche in parte giustificabili. E' vero, nel-



la società distratta da un progresso che bada solo al sensibile, all'immanente, in questo edonismo che prende anche i lati della nostra esistenza che una volta sembravano i più sacri ed inviolabili, nel continuo martellare dei mass-media che ci propongono falsi idoli e fatalmente, dopo averci stordito con i piaceri, ci introducono in un tunnel in cui c'è quasi sempre rabbia e disperazione, nella cultura in cui non c'è posto per un Dio creatore, vigile conduttore della storia e padre buono, non possiamo non essere tentati di fare giudizi sommari ed emettere condanne le più drastiche: questo nostro mondo di oggi è una « massa dannata » dove non c'è più posto per i santi.

Ma non è così. Mi piace pensare ad una eterna primavera dove sbocciano sempre dei fiori. E questi fiori mandano sempre il loro profumo ed abbelliscono con i loro colori il meraviglioso giardino che il Signore ha piantato nel mondo: la sua Chiesa. Fiori grandi e fiori piccoli, forse questi molto più numerosi e nascosti, ma sempre significativi.

La santità non è davvero passata di moda anche se si esprime in modi sempre nuovi. E' vero, non c'è più un S. Francesco che sarebbe assurdo in un secolo come il nostro,

ma c'è stato un Carlo De Foucauld che ne ha rivissuto la semplicità e la povertà secondo lo stile adeguato a tempi come questi. C'è un Raoul Follerau che ricalca alla sua maniera un S. Giuseppe Cottolengo; c'è, vivente, una madre Teresa di Calcutta, un mons. Helder Camara, con una vita totalmente dedicata ai poveri, ai derelitti e disprezzati dalla società. Ma non è bene e non posso continuare a fare nomi. Non sarebbe onesto nei confronti delle centinaia, anzi sicuramente migliaia di persone che facendo della propria vita una testimonianza autentica incarnano il Vangelo oggi e sono quindi autentici santi.

Ma, dicevo, forse i santi ci sfiorano e noi non li vediamo, ci passano accanto ogni giorno e non ce ne accorgiamo. E quante volte è così, quante volte è stato così! Purtroppo soltanto eventi tragici hanno talvolta creato l'occasione di accorgerci dei santi che erano in mezzo a noi. La violenza del terrorismo nostrano ha evidenziato sì una realtà terribile quale la distruzione assurda di vite umane che hanno pagato in nome di una causa ancora più assurda: quella della totale destabilizzazione, ma nello stesso tempo ci ha fatto conoscere figure di cristiani che avevano fatto del Vangelo la propria regola di vita. Mi vengono in mente Bachelet, Taliercio, ma ce ne sono molti altri. E più ancora altre persone che davanti a tanta violenza che li colpiva in ciò che di più caro avevano al mondo, ad un odio che non ha alcuna ragione di esistere, hanno risposto col perdono cristiano. Che cosa sono se non dei santi quelli che all'annuncio dell'assassinio del loro congiunto si riuniscono per la preghiera comune, incuranti della confusione, in parte anche comprensibile, di agenti, fotografi, operatori e curiosi che si accalcano davanti alla casa?

Quando penso ai santi non posso non ricordare i numerosi fondatori e fondatrici che col loro speciale carisma hanno arricchito la Chiesa generando altri innumerevoli santi. Ebbene, neppure di questa specie di santi la Chiesa oggi è priva. Si aprono nuovi orizzonti, ci si accorge come il Vangelo non si esaurisce mai e si trovano sempre nuove for-

me di testimonianza. Movimenti ecclesiali, guidati da autentici santi, con tanto di carisma, continuano a rendere attuali i doni dello Spirito. Conoscendo la spiritualità del movimento dei focolari non posso non riconoscere nella sua fondatrice, Chiara Lubich, una figura che sprigiona santità da tutti i pori.

Sappiamo bene che i Santi non sono quelli riconosciuti tali dalla Chiesa, cioè non solo quelli. La Chiesa non può riconoscerne ufficialmente che una infinitesima parte e di questi ci dà quasi una garanzia. Ma gli altri, non sono meno santi di loro. E sono « una turba immensa che nessuno può contare, di ogni nazione e tribù, popolo e lingua » (Ap. 7,9). E forse c'è da correggere una nostra non esatta interpretazione della parola « santo ». Quasi istintivamente pensiamo a coloro che, trascorsa la loro vita terrena, presumiamo che siano nella gloria di Dio. E siccome la fede ci dice che la loro condizione è ormai fissa nell'eternità di Dio per cui rimane immutabile, possiamo autorevolmente affermare che sono « santi » in quanto tali rimarranno per sempre. Può darsi che proprio questo concetto della santità ci impedisca di scorgere i « santi » che stanno attorno a noi. Li vediamo non perfetti, li sentiamo troppo « umani » nel loro modo di vestire, di muoversi; a volte dobbiamo anche « scontrarci » con loro e ci rimane difficile pensare a loro come a dei « santi ». Eppure già S. Paolo, rivolgendosi ai primi cristiani li chiamava così.

Certo, mi rendo conto benissimo che finché si vive su questa terra si rimane nella condizione di pellegrini, col rischio quindi di interrompere il proprio cammino verso la santità. Non solo, ma la santità non sempre è riconosciuta come tale. Anzi, molto spesso ai più grandi santi del passato è toccato di patire una vera e propria persecuzione, e non dai nemici della Chiesa — il che sarebbe logico — ma dai cristiani stessi, a volte da altri santi addirittura.

Dobbiamo meravigliarci allora se oggi ci sono testimoni della fede che vengono contestati e messi al bando anche dagli uomini della Chiesa? Ancora una volta è valido ed

attuale ciò che ha fatto il Maestro. Non esiste santo che non abbia fatto della Croce la sua regola di vita. E Croce a volte significa incomprendimento e rifiuto da parte dei propri fratelli; significa sentire l'abbandono di Dio stesso.

Vogliamo riconoscere veramente i santi in mezzo a noi?

Chissà se non dobbiamo spogliarci un po' di più del nostro egoismo, della nostra presunzione, del nostro modo unilaterale di interpretare il Vangelo e le Regole del proprio Istituto. Molto spesso a noi religiosi accade di fare della propria regola l'unico termine di confronto e rimanere legati alla lettera senza guardare lo spirito. Similmente accadeva ai farisei che dedicavano tutta una vita per essere fedeli alla legge di Mosè che avevano appesantita con ben 612 precetti e prescrizioni minuziosissime, ma furono violentemente contestati da Gesù. Loro credevano di poter raggiungere la perfezione, quindi la « santità », a forza di osservanza di leggi e non capivano che proprio tale schiavitù alla legge li portava più lontani da Dio.

Il discernimento dello spirito è un dono di Dio, d'accordo. Ma credo che con una certa disponibilità all'apertura verso gli altri potremmo facilmente ottenerlo. Potremmo quindi scorgere intorno a noi tanta più santità, esserne edificati e restarne coinvolti.

Perché ci domandiamo se ci siano ancora dei santi oggi? Forse per pregarli? per ottenere grazie? Ma per questo bastano ed avanzano quelli che già ci sono; anzi i santi non servono davvero per questo. Ce lo chiediamo affinché possiamo, con la loro testimonianza viva dentro al mondo di oggi, essere incoraggiati nel nostro cammino verso la santità. Affinché non dobbiamo più sentirci da soli e non veniamo sopraffatti dall'esempio di un mondo che continua a proporci valori di morte.

Sì; i santi ci sono e ce ne dovrebbero essere di più. Dovremmo esserci anche noi nel numero. Quando ci decideremo a farlo? Nel movimento dei focolari c'è un motto: le sei « S » = Sarai Santo Se Sei Santo Subito.

P. Pietro Scalia

da Montefalco una Luce

Quando, nel 1274, Chiara entrò definitivamente nel reclusorio di Damiano, la « famiglia » risultò di tre persone: Giovanna, Andreola e, appunto, Chiara, la piccola di casa.

Non raggiungevano, in tre, il mezzo secolo di età e il loro numero, per circa quattro anni, rimase invariato.

Nel 1278 vi fu ammessa a vivere insieme Marina di Maestro Giacomo, che era amica di Chiara e, si può supporre, sua coetanea. Non era, a quanto pare, un carattere facile: era ombrosa, timida e un tantino ingenua. In Chiara che era, invece, intraprendente, espansiva e decisa, trovava un punto d'appoggio non indifferente.

Alle quattro, tempo dopo, si aggiunsero altre brave ragazze di Montefalco: Tommasa, Agnese, Paola e Illuminata. Non è nota — almeno io non la conosco — la loro famiglia di origine, e non si sa se avessero legami di parentela con le « recluse ». Le doveva aver incuriosite e attratte il clima di pacata santità che si respirava fra le povere e nude pareti di S. Damiano, perché, quella, era davvero una comunità aperta e con tutte le carte in regola per poter dire: « venite e vedete »... E' evidente!

La « famiglia », nel breve giro di sette o otto anni, si era, dunque, praticamente raddoppiata facendo tesoro dell'unico capitale che possedeva in abbondanza: buona volontà, fervore, in cui aveva la sua parte l'età giovanile, e soprattutto, amore disinteressato di Dio.

Mi è difficile pensare che non sorgessero mai quei dissapori che provengono da divergenze di vedute e da diversità di programmazioni. Sono convinto, invece, che non vi allignassero per quel costante lavoro di lima che, mediante l'amore, riesce a far combaciare perfettamente i vari tasselli del mosaico.

Quando una famiglia aumenta, aumen-

tano, in genere, i problemi da risolvere, e le preoccupazioni derivanti, sia dalla necessità di spazio vitale, sia dalle possibilità patrimoniali. E la regola generale non fece eccezioni con le « recluse » di Montefalco.

L'abitazione era diventata troppo angusta: era impellente trovare casa nuova o almeno più capace, e non si poteva rimandare oltre. Bisognava acquistare il terreno adatto, una volta adocchiato, preparare, o far preparare, progetti e stendere preventivi...

Una cosa da nulla!

Giovanna, per venire a capo di qualcosa, pregava e faceva pregare. Finalmente, confortata da una visione celeste, decise — sarebbe il caso di dire: decisero — per una costruzione nuova di pianta. Per il piano di finanziamento, anche questa volta, si tenne conto della borsa di « papà » Damiano che, anzi, assunse anche la responsabilità dei lavori di sterro e di muratura. Non potè, però, vedere dalla terra il coronamento dell'opera perché, al principio del 1281, la morte lo colse e lo portò a ricevere il premio della sua generosità.

La nuova « fabbrica » fu un semenzaio di guai, in un certo senso, perché si acuirono le varie opposizioni che da tempo serpeggiavano in paese ad opera di chi aveva interesse a che la comunità non attecchisse.

Al riguardo non si conosce molto, nel senso che non si sanno tutti i particolari della polemica, persecuzione vera e propria, che si accese contro il monastero non ancora ultimato.

La « querelle », probabilmente, affondava le radici nell'avarizia, cattiva consigliere da sempre, che faceva vedere, nelle povere « recluse », delle pericolose contendenti nella spartizione delle elemosine e dei lasciti di Montefalco. Sul terreno, su cui si andava costruendo, gravavano, forse, degli interessi privati, non molto spirituali, certo... Fatto sta che i vari oppositori, visti inutili gli argomenti della persuasione pacifica — si fa per dire! — adirono le vie legali, ma senza nulla di fatto.

Alla fine, pur di disperdere quelle povere donne, si fece ricorso ad una specie di stato d'assedio, che impedendo loro di uscire

di casa ne rendeva problematica la sopravvivenza. Come dire: se è dalla vostra parte la legge, non lo sarà certamente la fame e il freddo, e finirete per arrendervi.

E fame e freddo si fecero sentire in tutto il rigore del termine, e a lungo, ma non valsero a farle deflettere di un ette dal loro programma, che era, in definitiva, quello di Dio. Non si scoraggiarono, cioè, quando la mensa non offriva, quando le offriva, che poche erbe raccogliuticce, e la veste sempre più lisa e rattoppata, mal le riparava dal gelo.

Non si scoraggiarono e non si divisero. L'amore di Dio, evidentemente, è una forza tale che supera ogni cattiveria umana.

Non era ancora passata del tutto l'ondata persecutoria, quando una penosa carestia coinvolse Montefalco e le terre vicine. Fu giocoforza ricorrere alla questua e Chiara si offrì di andare, insieme a Marina, di porta in porta, a mendicare un poco di pane, che alle volte era condito di insulti e dileggi. Fu una penitenza fisica, data la sua età, e morale...

Si allenava alla croce, si direbbe, alimentandosi della croce!

SPIRITUALITA' NEL « RECLUSORIO »

E' interessante — per conto mio lo ritengo necessario — tentare di respirare il clima nel quale la piccola comunità di Montefalco era immersa. Per poter fare ciò, ovviamente, non basta fermarsi sulla soglia dell'uscio a guardare. Questo, al più può bastare ad un turista, ma non ad un « lettore » di vite di Santi...

Mi trovo sempre un po' a disagio quando leggo o sento parlare di scoperte o di riscoperte. Ritengo che si tratti, invece, molto semplicemente di prendere atto, una volta di più, che i Santi sono delle persone come noi, ma che con maggior candore che non noi, hanno raccolto il messaggio del Vangelo il quale si rivolge a tutti e non soltanto ad alcuni.

Le « recluse » di Montefalco — erano poche, ma che importa? — evidentemente lo avevano raccolto. Si tratta, per noi, ora, di vedere (volevo scrivere: studiare, ma mi

pare pretenzioso...) il ruolo e il gioco della buona e libera volontà umana che collabora con la volontà e la grazia di Dio. Bisognerà osservare attentamente come e quanto una collaborazione del gene prenda corpo nella realtà quotidiana, nel « terribile quotidiano ».

A proposito, lo scoraggiamento, la depressione, o per adoperare una parola di moda, oggi, la crisi, non avranno mai fatto capolino nella mente di quelle « recluse »? Non avranno mai sentito il bisogno di sentirsi dire che una battaglia perduta non è una guerra perduta? E non avranno mai pregato Dio di affrettarsi a dare loro la sensazione di essere portate in braccio da Lui « per non stancarsi di fare il bene »? Mi parrebbe proprio di sì, pena l'errore di concludere che,



Montefalco (PG), Monastero di S. Chiara, S. Chiara della Croce, affresco attribuito a Benozzo Gozzoli

messo piede nel reclusorio, la loro umanità era rimasta fuori e priva del pericolo di rimpianti e di rigurgiti.

Non è davvero un bagaglio facile a deponersi, « l'uomo vecchio », per quanto ci si metta tutta! Non gli fanno impressione le grate ed entra anche nei monasteri più rinomati creando, alle volte con successo, dei fastidi... notevoli.

La spiritualità, o se si vuole, l'ascetica di Giovanna, responsabile dell'andamento della minuscola comunità, era, in fondo, semplice, ma decisa e forte. Si muoveva lungo tre linee fondamentali e impegnative: la preghiera, la penitenza, il silenzio.

La preghiera doveva essere intesa per quello che è veramente, cioè come dialogo con il Signore al quale esporre candidamente, vale a dire con estrema confidenza, la propria situazione reale nell'attesa umile e sincera del « cenno divino » che permetta di capire quello che si deve fare. Ovviamente per mettersi all'opera, piaccia o no. La « parte migliore » non basta contemplarla: occorre tradurla fedelmente in pratica di vita.

Non voglio dire, con questo, che nella comunità di Montefalco si trascurasse la « contemplazione » o che si mettesse in secondo piano. Tutt'altro: vi era, anzi, chi come Giovanna, ne aveva raggiunte le vette. Voglio semplicemente notare, che uniti costantemente a Dio, si lavora meglio e che le « recluse » si allenavano serenamente a fare al meglio ogni cosa, sia che appartenesse al mondo dello spirito oppure a quello del corpo. Dopo tutto, non ci si deve « dedicare al servizio del Signore nella serenità del corpo e dello spirito »?

La penitenza, poi, non doveva essere intesa solo come cambiamento del modo di pensare e di giudicare uomini e cose, cambiamento del resto supposto, ma anche come « opera di penitenza », cioè come qualcosa che si vede e si tocca.

Essa si doveva concretizzare nella reclusione e nella povertà affettiva ed effettiva, che finisce per essere vera libertà. Giovanna vi insisteva molto, e ne dava esempio per prima. Faceva rimarcare che la povertà è frutto di una scelta d'amore fatta senza

tentennamenti, in modo definitivo e completo. Pensarla diversamente, mi sembra, equivale a immaginare la povertà, che pure si professa anche oggi, come una ben triste commedia, o peggio, come una funesta canzonatura del buon Dio e degli uomini. Solo che Dio non si può prendere in giro impunemente, mentre gli uomini, in omaggio al « vulgus vult decipi », spesso lo desiderano!

La separazione anche materiale dal mondo, la reclusione, è una struttura che serve per attendere meglio a Dio e alla propria anima. Essa che, col silenzio, costituisce una pesante « opera di penitenza », è un mezzo e non uno scopo: come tale va considerata. Di essa ci si deve servire come di sostegno che favorisce un certo tipo di vita.

Giovanna, al riguardo, aveva le idee chiare.

La « reclusione », pensava ed insegnava, è un importantissimo dono del Signore, ma non basta, da sola, a metterci « a posto » nei suoi confronti. Egli invita, o attrae, alla perfezione e fornisce i mezzi più adatti per conseguirla. Questa è la Sua parte e la fa sempre, ma c'è anche la nostra parte che... bisogna fare e non sempre si fa.

Vedeva giusto, Giovanna, quando vedeva nel ringraziamento e nella riconoscenza abituale a Dio, la molla che fa muovere il resto dell'osservanza comune: la preghiera e la modestia, la delicatezza del tratto e la signorilità dei discorsi.

In questo « clima » di sereno equilibrio e di pacata austerità, si trovò immersa Chiara e, bisogna riconoscere, vi crebbe sù bene perché la accompagnò per tutta la vita. Di fanciulla e di donna, prima, di monaca e di badessa, poi. Una vita, si vedrà, se se ne avrà la pazienza, breve, ma intensa e intensamente luminosa.

Una luce, appunto!

Mi accorgo, ora, solo ora, ahimè! — che, col mio discorso, sono andato per le lunghe, ma ho lasciato parlare il cuore e al cuore è malagevole comandare.

Mi auguro di non aver varcato i limiti del lecito e del decente.

Arrivederci, comunque, al prossimo numero.

P. Benedetto Dotto

I Santi dell'Ordine Agostiniano

La vita religiosa, nelle sue molteplici manifestazioni, è uno dei segni più evidenti della santità della Chiesa e una delle sue forze più attive. Nelle opere di carità come nell'insegnamento, nell'evangelizzazione come nella cultura e nella civiltà, il ruolo dei religiosi è stato ed è sempre considerevole; persino l'assetto economico e politico di molte nazioni rivela le tracce del loro influsso. Ma dove è più profonda la loro presenza è nel campo della esperienza spirituale, delle scienze sacre e della liturgia.

Il valore non solo religioso, ma anche umano, di queste esperienze, così come l'arricchimento da essi portato all'umanità, non può sfuggire a coloro che ne hanno studiato e studiano con amore la storia e la vita.

Tra le varie manifestazioni di vita religiosa, nella Chiesa, ha avuto sempre un posto preminente la grande Famiglia Agostiniana, nelle varie sue sfaccettature, a secondo dei tempi e delle necessità della Chiesa in genere e dell'umanità in specie. E molti sono stati i suoi figli che in modo lodevole hanno onorato la Chiesa e l'umanità, tanto da essere presentati come modelli di vita a tutti gli uomini.

Benché l'Ordine Agostiniano non si sia tanto preoccupato, lungo i secoli, per far canonizzare i suoi figli, tuttavia la Chiesa ne ha riconosciuti tali circa 59.

Oltre questi — che sono tutti dei secoli XIII-XX, cioè da quando si è giuridicamente costituito l'Ordine di S. Agostino (9/4/1256) ad oggi — bisogna ricordare tutti quei Santi che, precedenti a questa data, hanno avuto un ruolo particolare nella vita religiosa agostiniana, e verso i quali gli Agostiniani nutrono una speciale devozione.

S. Agostino (28 agosto), innanzitutto, a cui si rifanno « quale padre, pastore, patrono, maestro, esemplare »; quindi *S. Monica* (4 maggio), madre di Agostino, donna di straordinarie virtù naturali e soprannaturali; *S. Alivio* (16 maggio), l'amico del cuore di Agostino, vescovo di Tagaste; *S. Possidio* (16 maggio), amico fraterno e intimo di Agostino e suo primo biografo; *S. Fulgenzio Claudio Gordiano* (3 gennaio), vescovo di Ruspe, denominato per il suo grande amore agli studi e alla spiritualità di S. Agostino: « Augustinus breviatus »; *S. Ambrogio* (7 dicembre), vescovo di Milano, colui che con la sua parola contribuì alla conversione di Agostino e lo battezzò; *S. Simpliciano* (16 agosto), vescovo di Milano, che ebbe una parte importantissima nella conversione di Agostino. Inoltre: *Ss. Liberato, Bonifacio, Servio, Rustico, Rogato, Settimio e Massimo*, morti martiri nel 483 (26 agosto), tutti del monastero di Gafsa (Tunisia), di ispirazione fundamentalmente agostiniana; *S. Guglielmo Eremita* e *B. Giovanni Bono* (16 ottobre), fondatori di due Congregazioni che fecero inizialmente parte della Grande Unione del 1256; in seguito queste due Congregazioni si distaccarono nuovamente dall'Ordine, ma molte delle loro Case vi rimasero unite.

Facciamo ora qui un elenco di Santi e Beati dell'Ordine o canonizzati o riconosciuti tali dalla autorità della Chiesa, con qualche data e particolarità anche se a volte incerte.

Per comodità li dividiamo in sei categorie: Santi e Beati Vescovi, Sacerdoti, Fratelli Coadiutori, Monache, Terziari e Cinturati.

Vescovi

S. Tommaso Garcia da Villanova

25 novembre

Vescovo di Valenza (Spagna), nacque a Fuenllana (Ciudad Real) nel 1486 e morì a Valenza nel 1555; fu canonizzato nel 1658. Si distinse per la sua ardente carità, per l'impulso dato agli studi (per questo proclamato patrono degli studi dell'Ordine) e allo spirito missionario dell'Ordine, e per il costante servizio alla Chiesa e ai poveri (fu detto padre dei poveri).

B. Giacomo Capocci da Viterbo

12 dicembre

Vescovo prima di Benevento e poi arcivescovo di Napoli, nacque a Viterbo nel 1255 e morì a Napoli nel 1307; il suo culto fu confermato nel 1911. Fu uno dei maggiori teologi scolastici del suo tempo, meritò l'onorifico titolo di « doctor speculativus »; scrisse molto e furono opere piene di sincero amore alla Chiesa e del suo attaccamento alla dottrina di Agostino.

B. Ezechiele Moreno

19 agosto

Vescovo di Pasto (Colombia), nacque ad Alfaro (Logroño - Spagna) nel 1848 e morì a Monteguto (Spagna) nel 1906; fu beatificato nel 1975. Ad una sincera disponibilità seppe unire una fermezza a tutta prova nel difendere gli interessi di Cristo e della Chiesa, specie contro le false dottrine del liberalismo.

Sacerdoti

S. Giovanni da S. Fecondo da Sahagùn

12 giugno

Nacque a Sahagùn (Spagna) nel 1430 circa e morì a Salamanca (Spagna) nel 1479; fu canonizzato nel 1691. Profondamente umile e sincero, fu impegnato indefessamente nella predicazione e nel promuovere la pace e la convivenza sociale e difese strenuamente i diritti degli operai.

S. Giovanni Stone

25 ottobre

Martire, inglese, subì il martirio a Canterbury perché si era rifiutato di riconoscere la supremazia spirituale del re Enrico VII. Fu canonizzato da Paolo VI nel 1970.

S. Nicola da Tolentino

10 settembre

Nacque a Sant'Angelo in Pontano (Macerata) nel 1245 e morì a Tolentino (MC) nel 1305; fu canonizzato nel 1446. Predicatore efficacissimo, ricercatissimo al confessionale per la direzione spirituale, fu amico dei poveri e degli indigenti, devotissimo delle anime del Purgatorio. Gli Agostiniani Scalzi sono stati sempre devotissimi, molte Case sono state a lui dedicate.

B. Alfonso de Orozco

19 settembre

Nacque ad Oropesa (Spagna) nel 1500 e morì a Madrid nel 1591; fu beatificato nel 1882. Fu asceta e mistico straordinario, grande predicatore e promotore di vocazioni allo stato religioso e sacerdotale.

B. Andrea da Montereale

18 aprile

Nacque a Mascioni (L'Aquila) nel 1397 e morì a Montereale (Umbria) nel 1479; il suo culto fu confermato nel 1764. Fu amico dei poveri, paziente nel sopportare le sofferenze.

B. Agostino da Tarano

19 maggio

Detto NOVELLO, nacque a Tarano (Rieti) nella prima metà del secolo XIII e morì nell'eremo di S. Leonardo al Lago presso Siena nel 1309. Il suo culto fu confermato nel 1759. Si distinse per l'umiltà, lo zelo nell'osservanza religiosa, il distacco dai beni terreni, l'integrità e l'amore alla contemplazione.

B. Angelo da Furci (CH)

6 febbraio

Nacque nel 1246 e morì a Napoli nel 1327; il suo culto fu confermato nel 1888. Si distinse come teologo e come oratore e diede singolari esempi di umiltà.

B. Angelo Conti da Foligno

6 settembre

Nacque nel 1226 e vi morì nel 1312; il suo culto fu confermato nel 1881. Si distinse per la sua pazienza, spirito di preghiera, mortificazione e singolare pietà.

B. Angelo Scarpetti da Sansepolcro (Toscana)

1 ottobre

Nacque nella prima metà del secolo XIII e vi morì nel 1306 circa; nel 1583, il Visitatore Apostolico della diocesi, Angelo Perusi, ne costatò il culto.

B. Antonio da Amendola (AP)

29 gennaio

Nacque nel 1355 e vi morì nel 1450; il suo culto fu confermato nel 1759. Si distinse per l'umiltà, lo spirito di ubbidienza, di mortificazione e singolare zelo apostolico.

B. Antonio Della Torre dall'Aquila

24 luglio

Nacque a Milano nel 1424 e morì a L'Aquila nel 1494; il suo culto fu confermato nel 1759. Si distinse particolarmente nella cura degli infermi e dei poveri, e nel promuovere la concordia.

B. Antonio Patrizi di Monticiano

27 aprile

Nacque a Siena nella prima metà del secolo XIII e morì a Monticiano nel secolo seguente. Il suo culto fu confermato nel 1804.

B. Bartolomeo Gutierrez

28 settembre

Martire, messicano. In missione in terra giapponese, a causa della persecuzione, dapprima fu immerso in olio bollente quindi decapitato il 3 settembre 1632 a Nagasaki.

B. Cherubino Testa da Avigliana (TO)

16 dicembre

Nacque nel 1451 e vi morì nel 1479; il suo culto fu confermato nel 1865. Si distinse per una austera vita di mortificazione e di santità, improntata sempre a un profondo spirito di obbedienza e a una immensa pietà, e inoltre per la sua purezza e per la particolare profonda devozione alla passione di Cristo.

B. Clemente da Osimo (Marche)

19 maggio

Nacque all'inizio del 1200 e morì ad Orvieto nel 1291; il suo culto fu confermato nel 1761. Si distinse per il suo spirito di amore fraterno, per la povertà e la clemenza.

B. Ferdinando di S. Giuseppe

28 settembre

Martire, nacque l'anno 1575 nella diocesi di Toledo (Spagna) e subì il martirio, con la decapitazione, a Omura (Giappone) il 1 giugno 1617. Fu beatificato nel 1867.

B. Francesco Ortega di Gesù

28 settembre

Nacque a Villa Mediana (Spagna), e subì il martirio a Nagasaki arso vivo il 3 settembre 1632.

B. Giacomo da Cerqueto

3 gennaio

Nacque alla fine del 1200 e vi morì nel 1366; il suo culto fu confermato nel 1895. Rifuse per ubbidienza, pazienza e spirito di pietà.

Bb. Giovanni e Pietro Becchetti

2 luglio

Nacquero a Fabriano (Ancona) e vissero tra il XIV e XV secolo. Erano cugini ed attesero all'insegnamento della teologia e alla predicazione, facendolo con grande zelo. Il loro culto fu confermato nel 1835.

B. Girolamo da Recanati

12 marzo

Visse nel convento di Recanati (Macerata) dove, sembra, morì nel 1350; il suo culto fu confermato nel 1804. Svolse un intenso apostolato tra i marchigiani, componendo liti e dissidi tra famiglie e città.

B. Guglielmo da Tolosa**18 maggio**

Nacque verso il 1297 e morì a Tolosa nel 1369; il suo culto fu confermato nel 1893. Di sentimenti assai delicati, buon predicatore, attirò molte persone alla vita religiosa, fu amico dei poveri.

B. Gundisalvo da Lagos (Portogallo)**21 ottobre**

Nacque verso il 1360 e morì a Torre Vecchia (Portogallo) nel 1422; il suo culto fu confermato nel 1778. Buon oratore, amava insegnare il catechismo ai bambini, agli operai e alle persone ignoranti.

B. Filippo Suzani da Piacenza**24 maggio**

Morì circa l'anno 1306; fu beatificato nel 1766.

B. Pietro Giacomo da Pesaro**23 giugno**

Morì a Valmanente (Pesaro) nel 1496; il suo culto fu confermato nel 1848. Grande oratore e amante della vita contemplativa.

B. Pietro da Gubbio**23 marzo**

Morì tra la prima e la seconda decade del 1300; il suo culto fu confermato nel 1847. Fu uomo di grande preghiera e pazienza.

B. Pietro Zuñiga**28 settembre**

Martire, nacque a Siviglia nel 1585, subì il martirio a Nagasaki (Giappone) il 19 agosto 1622, arso vivo. Fu beatificato nel 1867.

B. Sante da Cori**5 ottobre**

Nacque nella prima metà del 1300 e vi morì nel 1392; il suo culto fu confermato nel 1888. Fu ardente predicatore e di grande spirito di penitenza.

B. Simone Fidati da Cascia (Umbria)**16 febbraio**

Nacque verso il 1295 e morì a Firenze nel 1348; il suo culto fu confermato nel 1833. Fu grande oratore e uno dei più grandi maestri di vita spirituale del suo tempo.

B. Simone Rinalducci da Todi (Umbria)**20 aprile**

Nacque verso la fine del secolo XIII e morì a Bologna nel 1322; il suo culto fu confermato nel 1833. Esercitò con frutti l'apostolato della parola e fu un uomo di grande umiltà.

B. Stefano Bellesini**3 febbraio**

Nacque a Trento nel 1774 e morì a Genazzano (nel Lazio) nel 1840; fu beatificato nel 1904. Fu grande amico dei ragazzi ai quali dedicò gran parte della sua vita curando la formazione culturale e cristiana, e fu un grande amante della Madonna.

B. Ugolino Zefirini**22 marzo**

Nacque a Cortona verso il 1320 e vi morì verso il 1367; il suo culto confermato nel 1804. Si distinse per lo zelo apostolico, per l'innocenza e purezza di vita, e per la devozione alla passione di Cristo.

B. Vincenzo Carvalho di S. Antonio**28 settembre**

Martire, nacque a Lisbona (Portogallo), subì il martirio, arso vivo, a Nagasaki, il 3 settembre 1632. Fu beatificato nel 1867.

Fratelli Coadiutori

B. Federico da Ratisbona (Germania)**29 novembre**

Nacque nella seconda metà del 1200 e vi morì nel 1329; il suo culto fu confermato nel 1909. Rifulse per la generosa obbedienza, la delicatezza verso i fratelli, la carità verso i poveri, l'amore verso l'Eucarestia e per una pietà veramente intensa, nonostante i pesanti lavori che doveva eseguire.

B. Giovanni da Rieti**12 agosto**

Morì a Rieti alla sola età di 17 anni intorno al 1316; il suo culto fu confermato nel 1832. Rifulse per la semplicità, l'innocenza di vita, l'amore e il servizio verso i fratelli.

B. Grazia da Cattaro**28 novembre**

Nacque a Mulla presso Cattaro (Jugoslavia) nel 1438 e morì a Venezia nel 1508; il suo culto fu confermato nel 1889. Si distinse per aspra e continua penitenza (astinenze, vesti dimesse, cilizi e flagelli), per fedele osservanza dei voti religiosi, per umiltà e per amore del prossimo, per profonda preghiera (particolarmente all'Eucarestia e alla Vergine SS.), per indefessa laboriosità.

B. Gregorio Celli**11 maggio**

Nacque a Verucchio (Forlì) verso il 1225 e morì presso Fonte Colombo (Rieti) nel 1343; il suo culto fu confermato nel 1769. Vero testimone della vita evangelica, passò la maggior parte della sua vita nel più rigoroso servizio ascetico e nella contemplazione.

Monache

S. Chiara da Montefalco (PG)

17 agosto

Nacque intorno l'anno 1268 e vi morì nel 1308; fu canonizzata nel 1881. Godette di scienza infusa e difese vivacemente la fede. Si distinse per l'amore alla passione del Cristo ed ebbe molto a cuore la devozione alla Croce. Negli ultimi anni prima della sua morte affermava insistentemente di avere impressa nel suo cuore la Croce di Cristo. Dopo la sua morte le consorelle vollero provare il senso e il valore delle sue parole. Avendole estratto il cuore, vi trovarono impressi proprio i segni della passione.

S. Rita da Cascia

22 maggio

Nacque a Roccaporena-Cascia (Perugia) verso il 1380 e morì a Cascia il 1456; fu canonizzata nel 1900. La sua caratteristica è di essere passata per tutti gli stati della vita (fidanzata, sposa, madre, vedova, monaca) superando le prove con amore generoso e con profondo spirito di penitenza, e di aver dato continua testimonianza di riconciliazione e di pace; devotissima della passione del Cristo, meritando il dono di una spina della sua corona conficcata nella fronte.

B. Cristiana Oringa Menabuoi da S. Croce (sull'Arno)

4 gennaio

Nacque nel 1240 e vi morì nel 1310; il suo culto fu ratificato nel 1776. Favorita da eccelsi carismi, fu insigne per l'umiltà, la purezza di vita e la carità verso tutti.

B. Cristina Ceccarelli dell'Aquila

18 gennaio

Nacque a Colle di Lucoli (L'Aquila) nel 1480 e morì a L'Aquila nel 1543; il suo culto fu confermato nel 1841. Ebbe un grande amore per i poveri e una grande pazienza nel sopportare le sue lunghe infermità.

B. Giuseppa Maria Albinana da S. Agnese da Beniganim (Valencia-Spagna)

22 gennaio

Nacque nel 1625 e vi morì nel 1696; fu beatificata nel 1888. La sua vita fu un portento di grazie. Semplice ed umile, pur dedita instancabilmente ai lavori e ai servizi della comunità, era una grande anima contemplativa. Benché di mediocri qualità intellettuali, anzi addirittura analfabeta, le sue conoscenze teologiche e il dono del consiglio che aveva ricevuto costituivano motivo di ammirazione per tutti, anzi era diventata consigliera di vari personaggi influenti del tempo, sia religiosi che civili. Le sue estasi sorprendeivano quanti la conoscevano.

B. Lucia Bufalari da Amelia (TR)

27 luglio

Nacque in un anno sconosciuto a Castel Porchiano presso Amelia e vi morì nel 1350; il suo culto fu confermato nel 1832. Fu monaca di specchiate virtù. Viene invocata particolarmente per guarire i bambini malati e ossessi.

B. Maddalena Albrici

16 luglio

Nacque a Como nel 1415 e morì a Brunate (Como) nel 1465; il suo culto fu confermato nel 1907. Fu eminente per purezza di vita e per la carità verso tutti; fu grande promotrice di vocazioni per l'Ordine e maschile e femminile.

Terz'Ordine

B. Cristina Camozzi da Spoleto

13 febbraio

Nacque a Osteno (Como) nella prima metà del secolo XV e morì a Spoleto (Perugia) nel 1458; il suo culto fu confermato nel 1834. Si sposò giovanissima ma, rimasta presto vedova, amareggiò con un soldato dal quale ebbe un figlio. Quindi si sposò nuovamente, ma questi fu ucciso da un tale spinto dalla passione verso di lei. Decisa a cambiar vita, si fece terziaria agostiniana. La sua penitenza fu veramente eccezionale, le sue opere di misericordia, poi, aumentavano ogni giorno. La sua morte fu seguita da grandi miracoli.

B. Elena Valentini da Udine

23 aprile

Nacque verso il 1396 e vi morì nel 1458; il suo culto fu confermato nel 1848. Nelle opere di misericordia impegnò le sue attività e i suoi beni materiali. La distinse durante la sua vita lo spirito di penitenza, l'obbedienza, l'umiltà, la devozione alla passione del Cristo, l'amore all'Eucarestia e la sua dedizione al prossimo.

B. Giulia Della Rena da Certaldo (Toscana)

15 febbraio

Nacque verso il 1319 e vi morì verso il 1370; il suo culto fu confermato nel 1819. Dopo esser diventata terziaria, condusse una vita solitaria, sul tipo delle reclusi, dedita alla penitenza, alla preghiera e alla contemplazione.

Martiri del Giappone

28 settembre

Bb. *Mancio Seizayemon, Giovanni Shozaburo, Michelekiuhi Tayemon, Lorenza Hacizo, Pietro Kubieye, Tommaso Teatri Kabioye*, tutti terziari giapponesi, che subirono il martirio il 28 settembre 1630 a Nagasaki (Giappone) con la decapitazione. Furono beatificati nel 1867.

B. Maddalena da Nagasaki

28 settembre

Martire giapponese, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1980.

Cinturati

B. Andrea Yshida

28 settembre

Martire, giapponese, catechista, subì il martirio il 1^o giugno 1617, con la decapitazione. Fu beatificato nel 1867.

A modo di appendice, aggiungiamo:

Cause di Beatificazione in corso presso la Postulazione degli Agostiniani Scalzi

Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo

Nacque a Montecassiano (Macerata) il 15 luglio 1552 e morì a Batignano (Grosseto) il 14 agosto 1621. « Un individuo straordinario e singolare donato dalla Provvidenza agli Agostiniani Scalzi quale modello ed incarnazione limite, e quindi più perfetta, del loro carisma ». Grande predicatore e grande apostolo della carità, oltreché grande eremita e dedito alla contemplazione. Istruiva ragazzi, visitava malati e carcerati. Il decreto sulla eroicità delle virtù fu emanato il 21 settembre 1770.

Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria

Nacque a Genova il 5 settembre 1658 e vi morì il 23 aprile 1721. Grande apostolo di Maria SS.ma, fondatore del santuario detto « Madonnetta » in Genova. Fu scrittore pio, predicatore indefesso e, ancor più, confessore assiduo. La sua causa fu introdotta il 10 luglio 1735; gli scritti furono approvati il 22 maggio 1754 e l'eroicità delle virtù il 19 dicembre 1937.

Ven. Fr. Santo Di Santo di S. Domenico

Nacque a Trapani il 5 agosto 1655 e vi morì il 16 gennaio 1728. Umile questuante e grande discepolo di Gesù Eucarestia.

La sua causa fu introdotta l'8 aprile 1757, i Processi Apostolici furono chiusi il 1780; attualmente è in corso il riconoscimento della eroicità delle virtù.

Serva di Dio Renata Carboni

Nacque a Monte Falcone Appennino (Ascoli Piceno) il 21 febbraio 1908; morì a Grottazzolina (Ascoli Piceno) l'11 settembre 1927.

Sbocciata come un fiore dalle dune, in una famiglia dissacrata e anti-religiosa, è riuscita col suo amore divino, a testimoniare Cristo, con dolcezza e fermezza, facendo di tutti i suoi atti altrettanti modi e strumenti di evangelizzazione. La sua condotta angelica ci lascia una lezione mirabile d'apostolato moderno: purezza in mezzo alla depravazione, concentrazione in Dio in mezzo alla frivoltà, tempio vivo levato in mezzo a masse brutificate da rumori e terrore: « piccola lucciola in una notte profonda », quale volle essere lei. Il 13 giugno 1980 l'Arcivescovo di Fermo, dopo aver ottenuto il nulla osta dalla S. Congregazione delle Cause dei Santi (15.3.1980), ha aperto il Processo Cognizionale.

Serva di Dio Maria Gioia

Nata a S. Elpidio a Mare in frazione di Casette d'Ete il 23 settembre 1904; morì a S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno) il 7 marzo 1931. Giovane profondamente cristiana, generosissima verso i poveri, formatrice di ragazzi e nella cultura religiosa e nella cultura umanistica, si prodigava per comporre discordie familiari e per sanare unioni matrimoniali. La Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il nulla osta il 13 luglio 1981 perché si possa emettere il decreto dell'introduzione della Causa e l'inizio del Processo Cognizionale.

Abbiamo riportato qui soltanto quei Santi e quei Beati dichiarati tali dalla Chiesa o da essa confermati nel culto. Però ce ne sono tanti altri non dichiarati tali dalla Chiesa ma che godono *ab immemorabili* il culto. S. Agostino ha ovunque sparso il suo grande amore per la Verità, per l'amicizia, per la Chiesa, per i fratelli sempre immersi nei pericoli, nelle difficoltà e nelle miserie spirituali! Amore porta gioia, tranquillità, amicizia continua con Dio, e quindi bontà e santità.

P. Flaviano Luciani



« Non pensiamo di portare un qualche vantaggio ai martiri celebrando i loro solenni anniversari. Essi non han bisogno delle nostre feste perché sono sempre nella gioia, nei cieli insieme agli angeli: e godono anche con noi non se li onoriamo ma se li imitiamo. E tuttavia, l'onorarli, giova non a loro. Onorarli invece, e non imitarli è piuttosto una vana adulazione. Nella Chiesa queste celebrazioni sono state istituite al fine di stimolare alla imitazione le membra di Cristo, raccolte insieme. Questo è il solo bene di questa festa: altro non ce n'è » (*Discorso 325,1*).

La via della Santità

Anche se non è fuori di moda, dopo il clima conciliare, sentir ripetere fino all'inflazione la parola « santità » o diversi suoi sinonimi, difficile è appropriarsi di questo concetto destinato a prendere consistenza pratica nella vita di ogni figlio di Dio.

Non è facile, intendo dire superare l'antinomia di tradizione culturale, divelta dalla sapienza del Vangelo, tra condizione normale di coinvolgimento nella vita del mondo e possibilità nello stesso tempo di vivere radicalmente il messaggio di Cristo nelle impegnative parole destinate ad ogni uomo: « Siate perfetti come il mio Padre celeste ».

Era tradizione pratica o meglio un abito inavvertitamente acquisito di destinare ad altri questo invito così universale ed esplicito, tirandosi comodamente fuori dal numero degli invitati.

Ancora oggi, nonostante la correzione di mira, il bersaglio continua per tanti cristiani a rimanere mobile e quindi difficilmente raggiungibile: voglio dire che, anche se su di un piano puramente teorico, si ammette che tutti sono chiamati e che quindi tutti devono tendere con impegno alla perfezione, tuttavia ci si sente inconsciamente autorizzati a riservare tale progetto evangelico a una o più categorie di persone privilegiate.

La parola di Dio che abbiamo l'opportunità di leggere e di ascoltare vuole invece collocare ogni cristiano su una risoluzione operosa, su una dimensione esistenziale; in altre parole Gesù ci vuole buon terreno che assorbe avidamente il granello e lo fa germinare in opere. Come si vede la parola di Dio è una chiamata personale per tutti coloro che credono in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore degli uomini.

In qualunque condizione sociale di vita

ci si trova ad operare il Signore ci ripete indistintamente: « Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica »!

Queste parole dovrebbero risuonare spesso non solo per percuotere i timpani dei nostri orecchi, ma per sollecitare a livello di coscienza ogni cristiano a comprendere che l'essere veri discepoli di Gesù non è un compito esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi, ma di tutti i battezzati che sono quindi chiamati ad essere santi, qualunque mestiere facciano, in qualunque posto si trovino.

Ecco come ricade il discorso sulla perenne attualità dei Terzi Ordini o Ordini Secolari che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa collateralmente alle grandi famiglie religiose di vita consacrata.

Tutti i grandi Ordini, fra questi il nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi, hanno voluto nel corso della storia ricordare ai battezzati questo messaggio semplice, vecchio come il Vangelo e, come il Vangelo nuovo.

In funzione di questo perenne ed universale invito di Gesù sono sorti gli Ordini Secolari, come possibilità di stimolo e di aiuto fraterno da parte delle anime consacrate nella vita religiosa, ai fratelli che sono chiamati ad essere santi senza entrare nei monasteri o nei conventi.

Voglio citare una frase molto efficace che rende chiara l'esatta collocazione di ogni battezzato nei confronti di questa chiamata alla santità; è di don Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei: « ... si può e si deve essere santi nel bel mezzo della strada... possono e devono essere santi il venditore di gelati col suo carrettino, la collaboratrice domestica che passa tutto il giorno in cucina, il direttore di banca, il professore universitario, il contadino, il portabagagli,... tutti sono chiamati alla santità ».

Molto significative a riguardo sono anche le parole scritte da Papa Luciani un mese prima di salire sulla cattedra di Pietro: « ... Cristo non vuole da noi solo un po' di bontà, ma tanta bontà. Vuole però che la raggiungiamo non attraverso azioni straordinarie, bensì con azioni comuni; è il modo di eseguire le azioni che deve essere non comune. Là, nel bel mezzo della strada, in uf-

ficio, in fabbrica, ci si fa santi, a patto che si svolga il proprio dovere con competenza, per amore di Dio e lietamente, in modo che il lavoro quotidiano diventi non il tragico quotidiano, ma quasi il sorriso quotidiano».

Il Santo Padre Agostino e i suoi figli spirituali a tutti i battezzati e, in modo par-

ticolare a tutti i membri del Terzo Ordine, vogliono ricordare questa comune via di santità. Tutti sono chiamati a percorrerla in unità di intenti al di là di ogni stato e condizione di vita: « Sit vobis anima una et cor unum in Deum ».

P. Luigi Pingelli

in memoriam

P. Basilio M. Cinque



La morte del P. Basilio M. Cinque, avvenuta a Roma il 29 dello scorso settembre, non ci ha colto di sorpresa anche se, è umano, la speranza di una ripresa non ci aveva mai abbandonato.

Era degente in Ospedale, il Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, da appena dieci giorni, e gli alti e bassi della malattia come non avevano, in lui, annientato la vitalità né obnubilato la mente, così non avevano reciso, in noi, lo ultimo filo. E all'ultimo filo si finisce sempre per aggrapparsi...

Egli, dunque, ha raggiunto serenamente la Casa del Padre recclinando il capo, come desiderava — lo lasciò scritto! — « sul cuore di Gesù e di Maria ». La sua spoglia mortale, nell'attesa della risurrezione finale, riposa, ora, accanto a quella dei suoi genitori a Napoli dove era nato nel lontano 1890.

Era il « decano » dell'Ordine, e ci teneva a dirlo, e la sua lunga vita fu letteralmente « avvinghiata » dall'amore di Dio, della Madonna, cui si abbandonava come a « mamma », e delle anime. E fu, bisogna dire, una vita umanamen-

te movimentata e, per certi versi, tormentata, anche. Fu superiore nelle varie Case dell'Ordine, infatti, e in tempi in cui non era facile destreggiarsi, fu insegnante di materie letterarie e teologiche, predicatore infaticabile e zelante, scrittore forbito ed elegante, intraprendente cappellano militare durante i due conflitti mondiali.

Il piglio militare gli era rimasto nel sangue e tutti ricordano con che giovanile baldanza rian dava alla sua appartenenza al corpo dei Bersaglieri e con che cura conservava il cappello piumato e le decorazioni avute sul campo di battaglia, come raccontava le peripezie della prigionia e i pericoli corsi « in terra e in mare ».

Alla sua penna, agile e qualche volta impugnata a mò di spada, sono dovute diverse opere divulgative delle glorie agostiniane, e alla sua pazienza di ricercatore di archivio, alcune note, rimaste manoscritte, di notevole interesse storico riguardanti l'Ordine, la Casa di S. Maria della Verità in Napoli e la Provincia religiosa napoletana.

Fu religioso e sacerdote — dalla sua ordinazione sacerdotale erano passati oltre sessantasei anni! — di acuta intelligenza e, soprattutto, di grande cuore. Una personalità ardente, forte e volitiva.

Nel confessionale, cui attese fino allo spasimo, e sul pulpito, la sua passione di sempre, portò lucidità di cultura, calore di eloquio e forza di persuasione. Quanti lo poterono avvicinare ebbero da lui consiglio, sprone e decisione. Non fu, certo, un pavido, e nulla gli era di ostacolo.

Ai confratelli e ai fedeli il P. Basilio lascia in eredità luminosi esempi di fedeltà alla vocazione, datagli da Dio e imploratagli dalla madre, Maria Giustiniani, prima che egli nascesse, di attaccamento alle tradizioni dell'Ordine anche nelle forme esteriori, di venerazione ai superiori. La sua memoria rimanga in benedizione e alimenti in tutti la fiducia e la certezza della validità del carisma degli Agostiniani Scalzi nella Chiesa di Dio.

Ci proverò!

Di fronte al nuovo testo degli Statuti che finalmente, dopo lungo e faticoso lavoro di revisione per aggiornarlo allo spirito dei decreti conciliari del Vaticano II, è pronto, molte domande mi si affollano nella mente.

E' un libro di vita?

Ne emerge qualcuna che non riesco a trattenere per me.

Questo nuovo testo degli Statuti è davvero un libro nuovo? un libro di vita? un codice-messaggio? una normativa concreta, convincente e stimolante? E' davvero un libro da avere tra le mani e da vivere o è un libro da riporre in vetrina? E' un libro nato giovane o è già vecchio e superato nel suo stesso apparire? E' un libro veramente capace di dirigere e formare la mia vita? di aiutarmi ad incarnare quegli ideali della vita religiosa agostiniana quali i Padri della Riforma li hanno concepiti? E' un libro che sa seriamente interpellare e provocare una profonda conversione del cuore? che sa incidere nella vita e dare il tocco dello stile proprio del carisma agostiniano? O è un libro fatto solamente per essere consultato in qualche raro caso di vertenze giuridiche?...

Le domande proseguono affollandosi, senza però poter ottenere risposta, perché onestamente non saprei come rispondere prima di aver avuto il tempo non solo di leggere ma studiare e meditare questi nuovi Statuti...

Son disposto a lasciarmi interpellare?

Ma... avrò questo tempo? Sapré trovarlo fra le mille occupazioni che rendono corta la mia giornata? Sapré inserire nel programma della mia vita, come elemento prioritario ad ogni altro, lo studio delle Costituzioni? Sapré finalmente ridimensionare le mie attività per trovare tempo e spazio da impiegare

in questo lavoro che per me è non superfluo ma essenziale, non consigliato ma obbligatorio? Riuscirò ad avere quella docilità di animo che non sfugge il confronto con gli Statuti ma anzi coraggiosamente lo sollecita? Sapré farmi da essi interpellare, provocare, scomodare?...

Ci proverò!

Quante altre domande, sempre più impegnative ed inquietanti, si susseguono urgendo una risposta!

La sapré dare?

Non lo so.

Ci proverò!

Forse è poco dire così, ma questa mi sembra già una buona risposta. Perché ciò equivale ad ammettere il valore del testo degli Statuti; a ritenere necessario e doveroso il confronto con essi; a fare la felice constatazione che nel mio animo si risveglia l'interesse, la stima, forse anche l'amore per questo libro che in fondo, qualunque possa essere l'opinione personale di ognuno, rimane pur sempre, dopo il Vangelo, il testo più importante nella mia vita. Nella nostra vita di Agostiniani Scalzi. Non è infatti su questo libro (nella redazione precedente) che io, noi, abbiamo steso la mano mentre il cuore e le labbra scandivano le parole di giuramento della nostra consacrazione al Signore?

Sì, gli Statuti sono espressione concreta della volontà e della legge eterna di Dio.

Sono vangelo concentrato.

Sono specchio su cui bisogna rimirarsi.

Sono la nostra particolare corsia, nella via della Chiesa, verso Dio, verso la nostra piena realizzazione, il nostro perfezionamento la nostra santità.

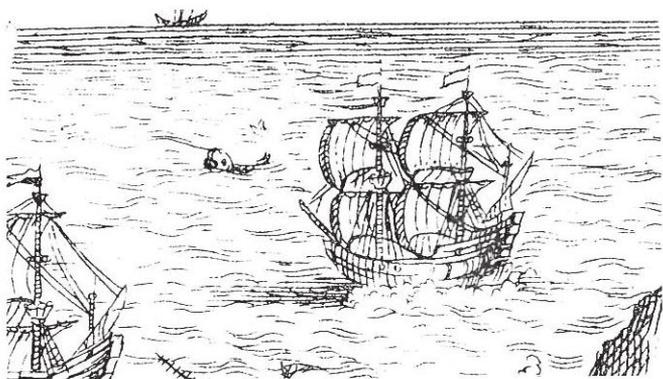
Santi infatti, cioè uomini maturi, uomini realizzati, noi Agostiniani Scalzi non lo saremo, non potremo divenirlo, indipendentemente da questo codice di vita.

Ai Confratelli, ad ognuno in particolare auguro di poter pure loro dire: ci proverò!

Da questo impegno e da questa docilità dipende la fedeltà al nostro carisma, la nostra ripresa spirituale, la nostra fioritura, la nostra santità!

P. Gabriele Ferlisi

crociere d'altri tempi



da Roma ad Aleppo

La sera del primo marzo 1697, un barcone si stacca lentamente dal molo romano di Ripagrande e, affidandosi alla corrente del Tevere, si dirige verso Fiumicino. Tra i passeggeri anche due frati: P. Alfonso e P. Giovanni i quali, primi tra gli Agostiniani Scalzi, prendono la via per le missioni dell'estremo oriente.

Ed è appunto dalle lettere del P. Giovanni, al secolo Giuseppe Mancini (Arezzo 1664 - Vico 1711), che stralciamo per rifare, con essi, parte del viaggio che durò ben 21 mesi.

Da Fiumicino, via mare, a Livorno. Qui, dopo 5 giorni di attesa, arriva la coincidenza: nave francese in partenza per Tunisi. I Francesi avevano rappresentanti politici e commerciali in vari porti del mediterraneo ed erano, perciò in grado di garantire una certa incolumità a quanti si mettevano sotto la loro protezione.

Finalmente « all' 13 del mese di marzo, circa un'ora di notte, partissimo dal porto di Livorno et all' 25 del detto mese, giungessimo alla bocca del porto di Cartagine... ora di

Tunisi... ». La traversata non era stata delle più tranquille se, dalle tempeste, « di notte fussionsi trasportati verso la Francia... ci si rompé l'albero della gabbia e pappafico della maestra... ».

Il posare il piede sulla terra ferma fu un sollievo che facilmente possiamo immaginare anche se, per riguardo alla nostra sensibilità, tralascio i brani delle lettere che indulgono alla descrizione degli spiacevoli effetti del mal di mare.

Le accoglienze riservate ad una tonaca da frate in terra mussulmana, in tempi in cui l'ecumenismo era sconosciuto anche come vocabolo, furono « trionfanti ». Soprattutto la accoglienza dei ragazzi o meglio dei monelli, fu di « lieti applausi et acclamazioni, di fischiate, di sputi e di sassate; da parte mia due almeno mi colsero nella schiena, ma non mi fecero alcun danno per essere piccole ». Fortunatamente, anche allora gli adulti conoscevano meglio le buone maniere; infatti « per lo più non ci danno fastidio... ci teso in loro lingua nobilissimi elogi quando ci incontrano e, benché non l'intendiamo,

per quello che ci viene tradotto sono detti elogi che siamo cani, uomini senza fede, ecc... ».

I nostri, da buoni cristiani, sopportano, ma nella loro corrispondenza non possono fa-

re a meno di chiamare Maometto « perfido e falso profeta » e di accusare i suoi seguaci che « fanno giustizie bestiali e vivono più da animali che da uomini » e che, nelle risse, seppur violentissime, « niuno si muove a spartire, anzi ridendo, stanno a guardare ». Pur tuttavia, uomini siffatti, sono ammirevoli perché « con incredibile rigore osservano il loro Ramadan... digiunano, non bevono... non pigliano ne pure il tabacco... ».

A Tunisi i missionari passano la settimana santa celebrando tutte le funzioni nella casa dei Cappuccini: gli schiavi cristiani li ricolmano di gentilezze e di premure; il console francese, « che qui è difensore de' cristiani e de' religiosi », li vuole a tavola il giorno di Pasqua.

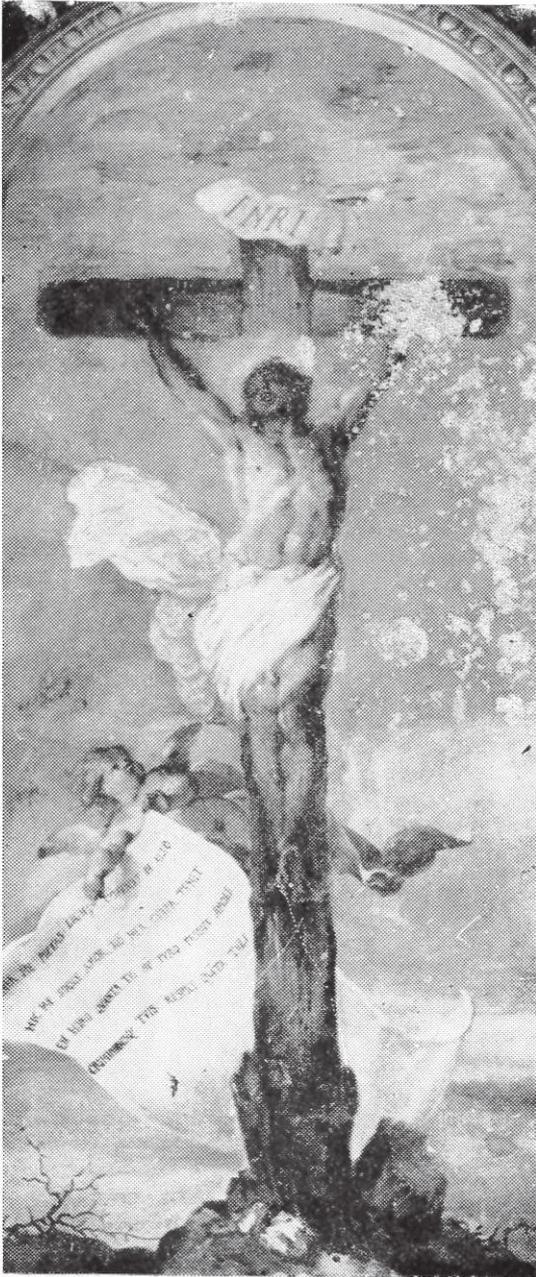
Ma è ormai ora di riprendere il mare. Nuove tempeste, incontri spiacevoli con navi corsare o nemiche sfuggite grazie alla complicità del vento o messe in fuga con qualche scoppio di artiglieria.

Per il resto, la vita di bordo scorre tranquilla: « stiamo in santa Barbara 13 persone a dormire, senza neppure poterci stare in ginocchio... il giorno dei santi Pietro e Paolo non mangiai altro che tre o quattro bocconi di biscotto bagnati nel vino ». Altrettanto succulento fu il pasto del Confratello P. Alfonso il quale si ristorò con « un poco di duro biscotto et una cipolla », mentre altre volte lo stesso pane veniva bagnato « con brodo di ceci o con sola acqua ».

La nave fa scalo a Sora, Rodi, Cipro, ed infine ad Alessandretta da dove « fra tre o quattro giorni con la carovana andremo ad Aleppo... e qui aspetteremo la carovana per la Persia ».

Ad Aleppo, per il momento ci fermiamo anche noi ripromettendoci di proseguire il viaggio con i nostri i quali, toccando terra, hanno il coraggio di scrivere: « Non si creda però che i patimenti sofferti ci abbiano raffreddati nel proseguire il viaggio... stupisco però come gli uomini possano camminare in mare per interesse umano; per tutto l'oro del mondo non ci metterei un passo mai più. Ma per Dio sono pronto a camminarci degli anni ».

P. Angelo Grande



La religiosità popolare in Brasile

Il popolo brasiliano è un popolo che possiede uno spiccato senso religioso della vita e della realtà. Questo senso religioso lo manifesta attraverso una fede autentica in Dio e nel messaggio cristiano, interpretato in modo semplice e perciò « popolare », ma nello stesso tempo in modo concreto, esistenziale, incarnandolo nella vita di ogni giorno.

A causa della esiguità del numero dei sacerdoti, il popolo brasiliano non ha potuto ricevere una evangelizzazione sufficientemente approfondita, ma solo una istruzione religiosa piuttosto superficiale, basata prevalentemente sulla devozione ai santi, insieme ad una distribuzione ritualistica dei sacramenti, in particolare del battesimo. Questi, infatti, venivano considerati non tanto come dei « segni sensibili ed efficaci della grazia divina » che hanno bisogno di essere recepiti con un certo grado di consapevolezza, ma come segni taumaturgici che agiscono miracolisticamente « ex opere operato », prescindendo dalla personalità e dallo stato interiore sia del ministrante che del soggetto ricevente.

Valori fondamentali della Religiosità popolare

Il popolo ha incarnato nella sua cultura l'insegnamento religioso trasmesso, sia pure in forma superficiale, nella prima evangelizzazione. Questa fede cristiana allo stato germinale gli ha permesso di mantenere salda la propria identità culturale e, nello stesso tempo, di rispondere con saggezza cristiana

ai grandi interrogativi dell'esistenza umana.

Nella religiosità popolare possiamo riscontrare i principi fondamentali dell'umanesimo cristiano che afferma la radicale dignità della persona umana e la fraternità universale di tutti gli uomini, in quanto sono figli di Dio, perché creati a sua immagine e somiglianza.

Dichiara che l'uomo non è frutto del caso né vive inutilmente su questa terra né, tanto meno, che egli finirà totalmente con la morte. Ma insegna che egli è frutto dell'amore di Dio che gli ha dato la vita perché potesse partecipare della sua gloria e apprezzare la bellezza del creato. Su questa terra l'uomo è chiamato a collaborare liberamente alla costruzione del Regno di Dio e, perciò, la sua azione ha, oltre quella materiale, una dimensione spirituale. Così, in base alle sue azioni e opzioni terrene, al termine del suo cammino esistenziale, sarà giudicato degno o indegno di partecipare a quella gloria per la quale è stato creato.

L'umanesimo cristiano insito nella religiosità popolare insegna a guardare la natura come opera di Dio nella quale è riflessa la sua effigie, e non come realtà da sfruttare egoisticamente.

Considera il lavoro come compito che Dio ha affidato all'uomo, per collaborare al perfezionamento della creazione, servendosi e sviluppando le doti d'intelligenza e libertà di cui è stato arricchito.

Conserva una sana libertà di spirito nei confronti dell'ideologia capitalistica che considera l'uomo come strumento di produzione e oggetto di consumo e il lavoro come mezzo al servizio del capitale. Questa ideo-

logia fomenta la logica dell'averne nei confronti di quella dell'essere e crea falsi bisogni che solletichino gli stimoli del piacere, nella vaga illusione di elargire la felicità umana. Mentre, in realtà, questi bisogni indotti rendono l'uomo schiavo di quegli stessi oggetti che vengono prodotti, per scopi eminentemente economici e commerciali, dalle grandi fabbriche, di cui egli inconsciamente si presta a incrementare gli interessi.

Il cristiano afferma, infine, la preminenza dei valori dello spirito, non lasciandosi imprigionare dai valori del mondo e, in particolare, dai beni materiali. Ma si libera, in quanto essere spirituale, da qualunque forma di schiavitù e si spinge verso quel piano superiore di relazioni umane personali, in cui si ritrova con se stesso e con gli altri nell'amore fraterno.

Elementi costitutivi della religiosità popolare

La fede cristiana e la concezione religiosa della vita vengono incarnate ed espresse in forma molto semplice nell'esistenza quotidiana attraverso un linguaggio totale formato da canti, immagini, gesti, colori, danze che superano ogni forma di arido razionalismo.

Le feste vengono interpretate come tempi concreti in cui poter rivivere comunitariamente nella fede quel determinato mistero della religione cristiana. I pellegrinaggi sono considerati il simbolo dell'esistenza umana in cammino verso la meta sperata. I santuari sono visti come luoghi privilegiati d'interazione della fede con la storia peculiare del popolo.

I santi sono considerati protettori e intercessori ai quali ci si può rivolgere con familiarità in tutte le circostanze avverse della vita, per ricevere aiuto e conforto.

D'altra parte possono esistere anche elementi piuttosto negativi, dovuti alla deformazione della prima evangelizzazione, degni di essere presi in seria considerazione e corretti attraverso un'opera di educazione ordinata e progressiva della fede. Tra gli elementi negativi si possono annoverare la superstizione, la magia, il fatalismo, il feticismo, l'idolatria del potere, il ritualismo.

Compiti della Chiesa nei confronti della religiosità popolare

La Chiesa, in quanto madre e maestra, ha il dovere di evangelizzare il popolo, proclamando che « in Gesù Cristo Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, viene offerta la salvezza a tutti gli uomini, come dono della grazia e della misericordia di Dio » (Puebla, 351).

In questa opera di evangelizzazione del popolo, essa farà appello alla sua "memoria cristiana", si sforzerà di conoscere e rispettare i suoi simboli, il linguaggio non verbale, attraverso i quali esprime la sua fede, di assumere il suo spirito religioso, per purificarlo e valorizzarlo nella sua forma migliore.

Sarà, perciò, compito degli operatori pastorali partecipare alle assemblee, alle manifestazioni popolari, per apportarvi il proprio contributo, rispettando l'identità e i tempi di crescita spirituale propri di ogni gruppo.

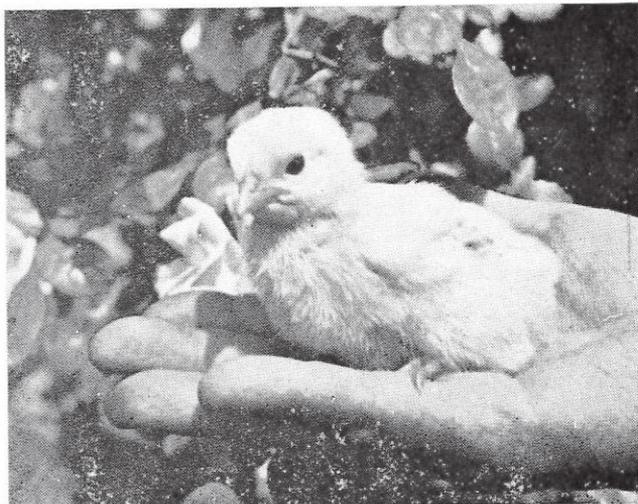
Infine, la Chiesa avrà il compito di ricercare nuove formulazioni della religione del popolo nella prospettiva di una civiltà urbano-industriale, che già si incomincia a delineare nelle grandi città. In questa prospettiva la fede dovrà esprimersi come forza spirituale per un processo dinamico di personalizzazione e di liberazione da tutte le forme di oppressione e schiavitù.

Per questa via bisognerà pure ricercare nuove forme culturali che riscattino l'industrializzazione urbana dal tedio opprimente dell'economismo freddo e asfissiante e la riportino ad una dimensione più umana.

Accogliendo la religiosità popolare come « quel complesso di profonde credenze suggerite da Dio, degli atteggiamenti fondamentali che da queste convinzioni derivano e delle espressioni che le manifestano » (Puebla, 444); purificandola dalle sue imperfezioni; favorendo una mutua e feconda penetrazione tra liturgia e pietà popolare; la Chiesa manifesterà maggiormente il suo carattere di universalità e contribuirà a rendere i cristiani sempre più figli nel Figlio e, perciò, più fratelli tra di loro.

P. Calogero Carrubba

Le mani della Provvidenza



« Benefattore »: una parola che ha perso quota. Le si preferisce quella di « amici » o « fedelissimi ». Ma ciò ha poca importanza perché loro, i nostri benefattori, ci sono tuttora vicini.

Da quando sono entrato in convento — di anni ne sono trascorsi già un po' — ho sempre incontrato, lungo la strada, qualcuno di loro che mi ha reso debitore di bene.

Ma non è dei benefattori personali che voglio parlarvi, bensì di quelli del mio Ordine.

Ogni convento del mio Istituto ha avuto e ha tuttora dei benefattori: non sono un gruppo, ché il gruppo si può sciogliere; sono anelli di una catena che, tenuta da mani divine, non può spezzarsi; sono la personificazione dell'inventiva di Dio, visti i modi più disparati con cui ci aiutano.

Ci vengono incontro con la discrezione che non umilia; con la naturalezza di chi sa d'aver due mani: l'una per dare e l'altra per ricevere; con la certezza che si è depositari, e non possessori, dei beni terreni; e che « c'è più gioia nel dare che nel ricevere ».

Le loro mani che danno, dentro le

nostre che ricevono, formano un incrocio di fraternità, dove il « dare » diventa colonna di fumo, come quella di Abele, che sale dritta a Dio; e il « ricevere » si tramuta in preghiera che si accosta a quella colonna e va su nella medesima direzione.

I nostri benefattori, volti anonimi tra la folla ma ben conosciuti da Dio, sanno che « chi fa la carità al povero — e noi religiosi della povertà abbiamo fatto una scelta di vita — presta a Dio, e Dio ricompenserà la sua opera buona » (Prov. 19,17).

Iddio li rimeriti tutti con quella larghezza che soltanto Lui conosce.

La nostra rivista, sempre discreta nel parlare di loro, questa volta ne scrive perché la troppa discrezione non sembri negligenza. E ne scrive non già per chiedere, ma per ringraziare.

D'altronde il « grazie » — oltre alla preghiera e alla gratitudine che è la timida ricchezza di coloro che non posseggono nulla (Dickinson) — è l'unico mezzo per sdebitarci coi benefattori, mani della Provvidenza allargate sopra i tetti dei nostri conventi.

P. Aldo Fanti

